

## GUARESCHI, UMORISTA DA GALERA

*Avventure sovietiche dell'intramontabile don Camillo – Un perturbatore della quiete in un tempo che non sa più difendersi, non sa più ribellarsi, non sa più sorridere – La favolosa polemica con Peppone – Tredici mesi di prigionie*  
di Luciano Cirri,

dalla «Gazzetta di Parma», 31 gennaio 1964

*Dal quotidiano «Roma» di Napoli riportiamo questa recensione di Luciano Cirri sull'ultimo libro di Giovanni Guareschi Il compagno don Camillo.*

«Com'era bella l'Italia pezzente del 1945! Ritornavamo dalla lunga fame dei Lager e trovammo l'Italia ridotta a mucchi di macerie. Ma, fra i mucchi di calcinacci, sotto i quali marcivano le ossa dei nostri morti innocenti, palpitava il vento fresco e pulito della speranza» scrive Guareschi nel suo ultimo libro, in ordine di tempo, intitolato *Il compagno Don Camillo*.

Di quella Italia pezzente e coraggiosa, che aveva perduto quasi tutto, compreso un po' di onore, ma si trovava, impigliati nel cuore e nei pensieri d'avvenire, brandelli di speranza, Giovannino Guareschi è stato in personaggio che difficilmente potremo dimenticare. Un umorista? Certamente: ma di quella tempra di umoristi che ridendo e scherzando, combattono come disperati, e hanno il gusto di pagare sempre di persona, senza sconti né concessioni il proprio umorismo. Un umorista da galera, infine, che quando colpisce lascia il segno e quando viene chiamato a render conto di se stesso e delle proprie idee non dice mai di avere scherzato.

Questo intanto, ci sembra degno di nota e di ricordo in un Paese in cui nessuno va più in galera. nemmeno dopo Fiumicino, le banane d'oro, il Vajont e i medicinali: Guareschi è l'unico che ci sia andato. In questa Italia umanitaria che ha sempre paura di far soffrire i delinquenti, che trova sempre un po' di perdono e d'oblio da donare ai ladri di miliardi, ai truffatori e ai cialtroni, soltanto Guareschi, duro, baffuto. umorista e coraggioso, ha passato tredici paesi in prigionie, rifiutandosi di chiedere scusa ai potenti offesi.

«Tutto quanto più sopra – scrive egli stesso nella presentazione di questo suo libro – significa che, in fondo, non deve sbagliare chi asserisce che io sono un dannato rompiscatole il cui principale scopo par quello di riuscire odioso a tutti».

E che egli sia un rompiscatole è, a questo punto, indubbio: uno degli ultimi, in un tempo che ha attuito e placare ogni ribellione e ha inventato una sua quiete brumosa in cui dilegua ogni voglia e ogni capacità di urlare, di imprecare, di dissentire. Molto meno sicuro è che un uomo come Guareschi possa davvero riuscire «odioso a tutti». In verità mentre qua si muore di nebbia la gente ha nostalgia degli uomini così, fedeli a una loro originaria onestà artistica e civile; di questi umoristi scontrosi, che raggiungono la loro popolarità e il loro successo con rabbia, senza arruffianarsi né Muse, né critici, né potenti, e meravigliandosi poi non quando i governanti li spediscono in galera, ma quando non ce li mandano e quando, nonostante tutto, la gente dimostra di capire quanto profondo e a volte dolente sia quel loro sorridere coraggioso.

Così, i libri di Guareschi hanno raggiunto per primi, nell'interminabile dopoguerra italiano, vertiginose cifre di vendita: il primo *Don Camillo – Mondo Piccolo* ha raggiunto la trentanovesima edizione, in Italia, e tutti gli undici volumi di Guareschi sono stati tradotti nelle principali lingue.

Oggi Guareschi dice e scrive di sentirsi un «superato», uno che «non fa più notizia». E sarebbe agevole scorgere, in simili affermazioni, una punta di civetteria anche pensando soltanto che questo ultimo libro appena pubblicato, è già quasi scomparso dalle librerie e se n stanno preparando affannosa mente le ristampe. Ma questo scrittore crede veramente di essere un solitario dimenticato che non ha più nulla da dir a un popolo che ha innalzato vuoti feticci negri sulle proprie are deserte, e ha sostituito la speranza assurdamente germogliata sui nostri campi bruciati, in quella Italia pezzente del 1945, con la resa: non a questa o a quella superstizione ma a tutte le favole idiote, a tutte le truffe dannate, a tutti i miti friabili di questi giorni una resa assoluta, senza condizioni e senza scampo, fatta su misura per ammazzare la speranza e dissipare l'illusione.

E tuttavia, leggendo i libri e gli articoli di Guareschi («adesso egli scrive – sono pressoché disoccupato perché nessuno in Italia, salvo il direttore del settimanale “Il Borghese”, ha la incoscienza di pubblicare i miei scritti giornalistici») si ha la sensazione che i «superati» siano già gli altri, quelli che ignorano o vorrebbero ignorare un uomo come Guareschi e tutto quello che egli rappresenta, ancora oggi.

*Il Compagno di Don Camillo* è apparso, a puntate, in “Candido” nel 1959. È la storia di don Camillo e di Peppone, diventato senatore comunista, i quali si recano insieme in Russia. Naturalmente, don Camillo deve travestirsi: diventa il compagno Camillo Tarocci, tipografo, e accompagna la comitiva di attivisti rossi, guidati dall'inquieto Peppone, nella grande madre sovietica. Nell'URSS Don Camillo dà, com'è nelle sue consuetudini, una mano al buon Dio per recuperare alcune anime perdute. E i suoi compagni lo temono, lo odiano, ne diffidano; ma, infine,

i migliori tra loro avvertono che in quell'uomo sanguigno, capace di alleviare le loro sofferenze, ma pronto anche a prenderli a calci nel sedere se qualcosa non funziona, sono racchiuse una verità e una fede più antiche di ogni verità e di ogni fede.

Sembra una vicenda lineare, a raccontarla così. Ma Guareschi ha la capacità di dare una «dimensione umana» (per adoperare un'espressione che certamente lo farebbe indignare, falsata com'è da tanti teoreti alla moda) a tutti i suoi personaggi.

Don Camillo e Peppone continuano la loro ormai favolosa polemica. Ma sono anch'essi «superati», dopo tutto: Peppone ha racchiuso, in qualche ruga del suo cuore marxista, il culto e il rimpianto dei tempi eroici del comunismo, quando Stalin, con un gesto del mignolo, faceva ballare il compagno Kruscev o faceva sterminare otto milioni di *kulaki*, con la indifferenza che si conviene a un autentico comunista. E don Camillo non ha preso parte agli intrallazzi, ai compromessi, alle paure, dai quali è scaturito, più tardi, il regime clericale e marxista. Sono gli avversari ideali, che possono combattersi senza disprezzarsi, in un clima di vigorosa difesa delle proprie utopie o idee che dovrebbero essere di ogni lotta.

Così, questo libro divertente, che si legge sorridendo e pensando, può recare, nella prefazione («Istruzioni per l'uso», dice Giovannino Guareschi), parole che, pronunziate da un altro, potrebbero sembrare presuntuose o fuori luogo; ma dette da un uomo che davvero ha fatto quanto era nelle sue forze per combattere il comunismo e difendere quel brivido di libertà che tutti, con i nostri errori e le nostre passioni, abbiamo meritato, hanno una loro rigorosa umiltà: «...Questo mio racconto – scrive Guareschi – io intendo dedicarlo ai soldati americani morti in Corea, agli ultimi eroici difensori dell'Occidente assediato. Ai Caduti di Corea, ai superstiti e ai loro cari perché anch'essi non possono aver mutato parere.

«E lo dedico ai soldati italiani morti combattendo in Russia e ai sessantatremila che, caduti prigionieri nelle mani dei russi, sono scomparsi negli orrendi Lager sovietici, e di essi ancora s'ignora la sorte.

«Questo mio racconto è dedicato anche ai trecento preti emiliani assassinati dai comunisti nei giorni sanguinosi della liberazione, e al defunto Papa Pio XII che fulminò la scomunica contro il comunismo e i suoi complici.

«È dedicato altresì al Primate d'Ungheria, l'indomito Cardinale Mindszenty e all'eroica Chiesa Martire ...».

Ma è anche dedicato, dopo tutto, alla nostra speranza, sopravvissuta sin dai tempi della Italia pezzente, nelle nostre anime intristite dal miracolo e intorpidito dall'assuefazione alla resa.

\*\*\*

Questo è l'umorista Guareschi. Diremmo che egli sia ancora qui, tra noi, nelle nostre annate che non sanno più difendere i propri ideali, ma non sanno più nemmeno sorridere del proprio niente, per ricordarci non soltanto come si combatte, ma che si può combattere sorridendo.

È tra gli ultimi esponenti di quel particolare mondo della ironia che filtra la tristezza, illumina le agonie, re-dime l'odio. Egli appartiene all'Italia provvisoriamente sconfitta, in questi lustri che segnano il trionfo di tanti ottusi e malinconici imbecilli. Eppure, mentre i vincitori del momento emanano tristezza e ipocondria da ogni parola, da ogni gesto, da ogni romanzo vissuto o descritto Guareschi conserva il senso dell'umorismo: sorride degli altri e della loro stolidità umana, ma anche di se stesso e di tutto quello che in lui viene sopraffatto e ripudiato da questo stagioni cretine.

Ormai, siamo rimasti in pochi a ridere di loro che non ridono più. E se non è mai bello finire, soprattutto quando si ricorda che con noi finirà ogni speranza e ogni fede, da sempre, avremo almeno la consolazione di finire sorridendo, accanto a Guareschi e agli ultimi disperati umoristi immeritatamente donati all'epoca del crisantemo.

*Luciano Cirri*



*Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi*

Archivio Guareschi – «Club dei Ventitré»

Via Processione, 160 – I – 43011 Roncole Verdi (PR)

Tel. (39) 0524 92495 – fax (39) 0524 91642

[pepponeb@tin.it](mailto:pepponeb@tin.it)